

N. 3.

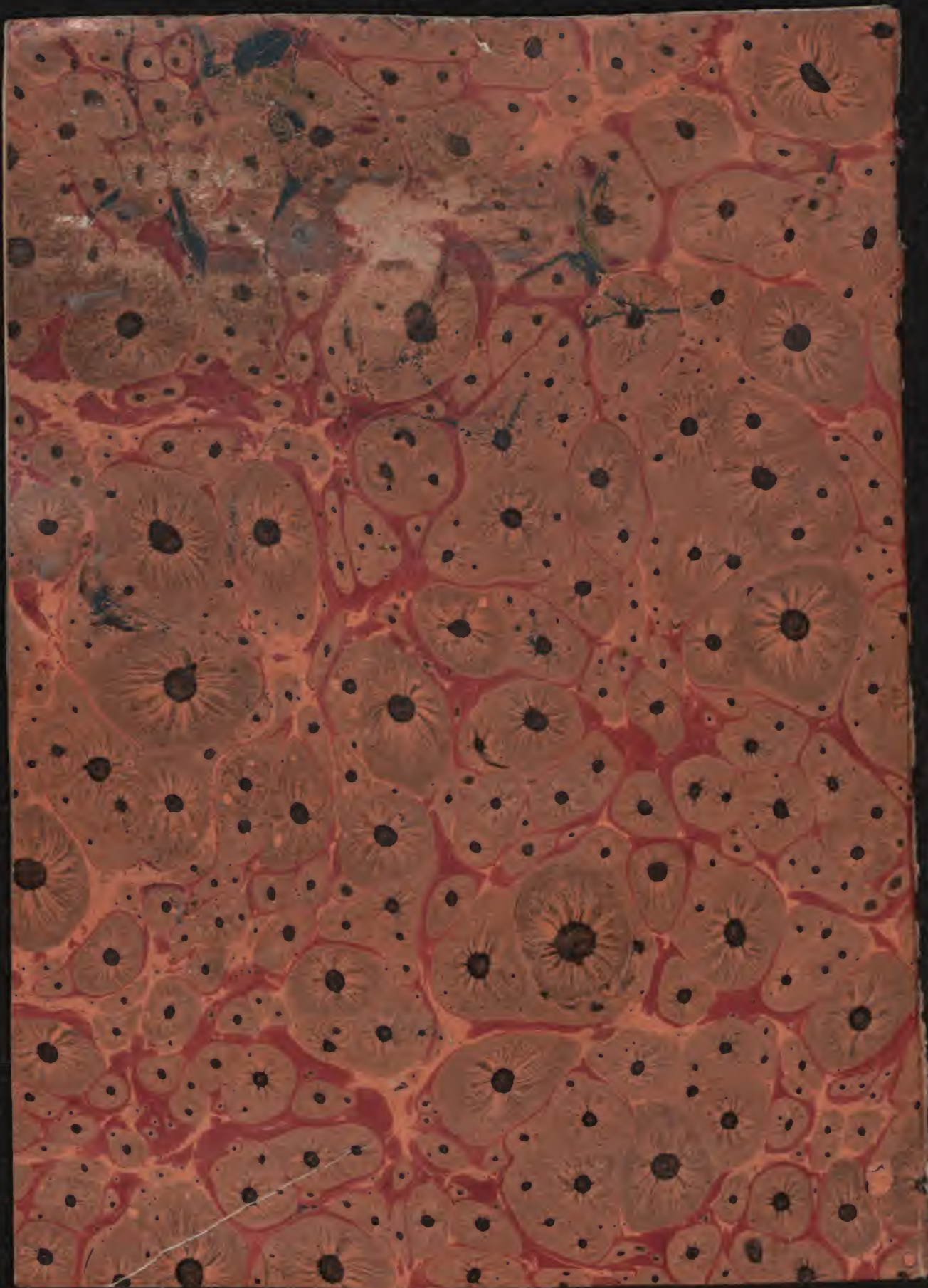
C. 1^a

D. 10. 2. 13.

Abram e Agar
Fir. Balani 1589.

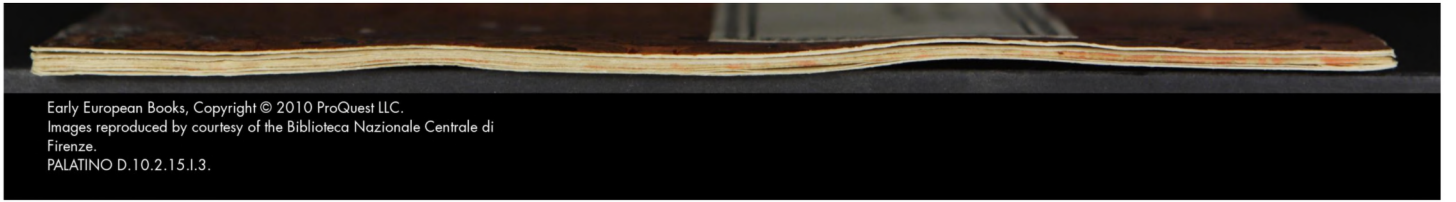


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO D.10.2.15.I.3.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO D.10.2.15.I.3.



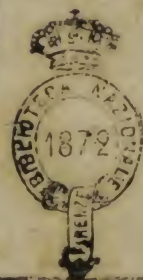
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO D. 10.2.15.I.3.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO D.10.2.15.1.3.

LA RAPPRESENTAZIONE

Quando Abram cacciò Aghar sua ancilla, & Ismael suo figliuolo.



INNOVATIONE

L
qui v
chel
vedre
ò il v
& à q
che tu
A
Sua pen
i Dio
confid
che ha
nella C
della g
ire in
ed al
Doue p
ma p
forella
tife, fi
pche il
come t
fultima
ti volle
All' hora
hauean
e Dio
e fult
con gr
e per
ricchi
ferui,
Matuto
che pr
che eff
mirac
di me
I fac,
il che

¶ l'Angelo Annunzia.

LO eccelso signor Dio dell'alta gloria
auditor mia vi dia salute e pace,
qui vdirete vna leggiadra historia
chel Genesi mi mostra esser verace,
vedrete innanzia Dio chi ha vittoria
ò il viuer ver del mondo, ò il fallace,
& à quel si dirà porrete cura
che tutto harà misterio & gran figura.

Abraam a Sarra dice.

Stu pensi Sarra mia con diligenza
i Dio ci porta vn singulare amore,
considerata la gran prouidenza
che ha hauuto sempre al nostro onore,
nella Caldea, e qui per la influenza
della gran fame, mi spirò il signore,
ire in Egitto, e tu meco venisti
e da lui dogni ben fummo prouisti.

Doue per tua beltà fui per morire
ma p non tentar Dio, e per men male,
forella mia, cioè parente dire
tife, si come è il vero e naturale,
pche il tuo padre Abraam sēza mentire
come tu sai, e mio fratel carnale,
fustimi tolta, e sopra ogni cosa
ti volle Faraone tor per isposa.

All' hora ch'auer figliuoli per tal cagione
hauemo quasi ogni speme perduta,
e Dio percolse e serui e Faraone
e fusti immacolata a me renduta,
con grande honore & doni di cōditione
e per mia sposa fusti conosciuta,
ricchi tornammo qui d'argento e d'oro
serui, vari animali, e gran tesoro.

Ma tutto passa questa gratia santa
che prometter da Dio piu volte vdisti,
che essendo vecchi e tu sterile tanta
miracolosamente concepisti,
di me cent'anni, e tu ben di nouanta
Isac, il quale al tempo partoristi,
il che pensando certo non poss'io

tenere il pianto, e ringraziare Dio.

Sarra risponde.

Et io piangendo vdito ho parlar te
come chi per letizia piange & ascolta,
sendo il ver tutto e prouatolo in me
& in particolare piu duna volta,
con Faraone, Abimelech Re
di Gerais, da quali io ti fu tolta,
doue dal' Angiol mio fui si guardata
ch'a te ritornai monda & immacolata.

Essendo poi visitata da Dio
miracolosamente hebbi concetto,
cosi portando il tuo e figliuol mio
sentiuo tanto gaudio nel mio petto,
chel peso era leggier, suaue e pio
nel parto poi tal letizia e diletto,
che superaui il duolo che suol sentire
ciascuna donna nel suo partorire.

E cosi vecchia ogni pena a lattarlo
non mi pareua fatica a sopportare,
poi quando il volli dal latte leuarlo
per gran letizia tu volesti fare
vn bel conuito, & à mensa honorarlo
chi si venne con teo a rallegrare,
ma dimmi sposo mio se gliè honesto
qual fin ta mosso a dirmi or cosi questo.

Risponde Abraam.

La ragion vuole ch'a quei che piu si doni
tanto al datore sien piu obligati,
però hauendo da Dio si magni doni
non dobbiam'esser verso lui ingrati,
che Dio da e figliuoli, accioche buoni
principalmente quelli sieno alleuati,
e padri che van poca diligenza
e vn dare a figliuoli del mal licenzia.

E dalla parte mia non ha restare
ma tu ancora come dolce madre,
che han piu spesso e figliuol seco a parla
e con piu sicurtà che col lor padre, (re
custodiscilo in modo nel ben fare (dre
che tu il conduca in cielo fra laltre squa
& che Dio sotto figura della terra

A 2 di

di Canam m'ha p'messo, e mai non erra.

Sarra risponde.

Certo veder piu presto il cuor desia
corporalmente il mio figliuol morire,
che viuer ricco, sano, e per la via
d'infideltà e peccati seguire,
e non refterò mai in vita mia
di fargli il bene e la virtù fruire,

Abraam risponde.

E cosi credo anzi certo ne sono
& odi quanto Dio vuole, & è buono.
El verbo eterno, il qual debbe pigliare
del nostro seme humana carne in terra,
per esser redentore a liberare
l'anime nostre dalla infernal guerra,
prima comincerà a operare
e poi insegnar' a qualūque huō che erra
che chi col dire insegna e non fa l'opre
poco gioua a chi ode, el falso scuopre.

Però credendo a tal redenzione
& che lui in carne Christo sia chiamato,
perche gli harà la plenaria vnzione
dello Spirito Santo in lui informato,
e volendo immitar sua perfezione
come discepol bene ammaestrato,
& esser benche il nome non ha ancora
ma nell'opre christiane che fieno allora.
Dobbiam di santa vita dargli esemplo
che spesso al ben fa l'alma piu veloce,
ne possa dir, padre imparo e contēplo
da voi il male, che q̄sto e q̄l che nuoce,
chiamalo, andian si come al sacro tēpio
a ringratiar col core, e con la voce,
i Dio, all'altar nostro edificato

che vuol si come è giusto esser laudato.

Abraam va verso l'altare, e Sarra ri-
mane e chiama Isaac e dice.

Vien qua Isaac dolce figliuol mio

Isaac risponde inginocchiandosi
& dice.

Che comandate?

Sarra leuandolo di ginocchioni dice.

Hor cosi reuerente

sie sempre a tutti, humil, deuoto, e pio
che molto piace a Dio l'vbidiente
è vo che sappi che l'eterno Dio
ti dette a noi miracolosamente,
io vo che per tuo bene e tua salute
tu fugga e vizii e segua le virtute.

Isaac risponde.

Maggior diletto mai ho conosciuto
che quāto amare Dio e nel far bene,
ma perche i son fanciul bisogna aiuto
da Dio impetrare, dal quale ogni bē vie

Sarra dice.

(ne

A punto il mio voler te or uenuto
chel padre tuo che tanto car ti tiene,
mi thafatto chiamar ch'allorazione
insieme andiamo

Isaac risponde.

Hor su con deuotione.

Vanno all'orazione doue e Abraam
& inginocchiati tutti Abram di-
ce solo.

A render gratie a te buon signor uengo
del mio figliuolo, e si mirabil dono,
sol per tua grazia, e sol da te lo tengo
à te lo rendo, & offerisco e dono,
ma perche senza te mal mi sostengo
cosi con la tua grazia quel sia buono,
che nulla è ben senza la gratia tua
& accetta hor l'oration mia, e sua.

Finito Abram, Isaac & Abram con
un bel canto dicono questa stan-
za.

O magno Dio chel ciel, la terra, el mare
di nulla in si bell'ordine hai creato,
e da te che non puoi ne uoi errare
nella sua perfezione e conseruato,
da gratia a noi che nō possiamo amare.
altro che te che debbi esser'amato,
uincendo il mondo pien d'affanni e pene
e nella fin fruir te sommo bene.

Finita l'orazione si partono, e per la
uia

uia tornando a casa, Abram dice ad
Isac.

Attendi Isac al nostro documento
che t'amiam certo piu che non si suole,
e quel che ho uisto in opra e sperimēto
tel uoglio hor dichiarar con le parole,
fa che tu sia sollecito & attento
all'oratione che spesso far si suole,
e fa che in ogni tua operazione
preceda sempre innanzil'oratione.

Questa fa l'huom sollecito & feruente
per se e per gl'altri a santa charitate,
questa impetra da Dio giusto e clemēte
quel che si chiede a salute & bontade,
questa ma fatto allegro e paziente
è uittorioso dogni auuersitate,
questa ma fatto spesso in ciel gustare
e ben celesti, & in Dio trasformare.

Risponde Isaac.

O caro padre? ò dolce madre santa
sappiate che sol questo è il mio contēto,
di seguir uostri esempli & uoglia tanta
delle uirtu sprezzando oro & argento,
ma pensate chio son tenera pianta
& chel sostegno uostro a qualche uēto,
bisogna ancor benche ui sia fatica.

Abraam risponde.

E uolentieri che Dio ti benedica.

Abraam e Sarra, & Isac si pongo-
no a sedere, & Ismael si rizza, e guar-
dandosi, e parendogli esser bello e ga-
gliardo, dice così solo da se.

Quād'io mi guardo bene, io son pur bello
d'almo gentile, giouane, e gagliardo;
e parmi ch'a ciascun che io fauello
mi ponga amore, anzi com'io lo guardo,
io uo bel tēpo or chio bē posso hauerlo,
chi non fa quando può è sempre tardo,
la giouentù de sempre gire è tendere
a caccie, felle, suoni, canti, è spendere.

E uoltandosi Ismael a compagni
suoi dice così.

Rappr. di Abram & Sarra.

Dunque compagni mia che stiano a fare
uogliam noi perder tēpo e non godere

El primo compagno risponde.

Io riniego la fe, che tio uo andare
un passo fuori? mio padre il uol sapere

El secondo compagno dice.

Voi non sapete una scusa trouare
io fo tal uolta in casa bugie bere,
che le uedrebbe un cieco in fede mie
& la foggia fa spalle, io raschio uia.

Risponde Ismael.

E bisogna anche a me giocar del dextro
sio non uo che Abram mi muti suono,
io non ho piu bisogno del maestro
ne di tante orazioni, ne far si'l buono,
ma uorrà poi tirar tanto il balestro
chi so chel romperà, io so chio sono,
or chi conosco il male chi uedo & odo
intendo far dogni cosa a mio modo.

El terzo compagno risponde.

E gli hanno a noi sol quella discrizone
che ha il Lupo a vn'agnello, & io lo veg-
& non dicon quando io ero garzone (gio
io faceuo così & forse peggio,

Risponde il primo compagno
& dice.

Sai tu doue mi pare hauer ragione
quando guadagno, e poi danar li chieg-
& uol saper perche à vno à vno (gio
poi borbottando ho vn grosso ò nessuno

Risponde il secondo.

El mio potrebbe dire? sio non uolessi
io non ne metterei in casa vn lupino,

Risponde il primo.

El simile farè io se io potessi

ma e vuole il conto infino a vn quattrino

El secondo risponde.

Che diauol ten'andrè stu non gliel dessti

Risponde il primo.

Non mangerei piu in casa pan ne vino,

El secondo dice.

Et io non vi starei quando e non vuole

A 3

per

per tutto come qui si leua il sole.

El primo risponde.

Io ho voluto imparare a ballare
& à qualche gentilezza mi son dato,
e sol per non hauer poi da pagare
come si debbe, io non ho mai imparato.

Risponde il secondo.

Et io so prima molto ben giocare
& questo per non essere ingannato,
è cantare, è ballare, schermire, e suoni
per essere alla man co compagni.

Ismael risponde.

Non piu ognuno attenda a casi sua
e qualche bella gita oggi pigliamo,

Risponde il secondo.

Doue n'andremo?

Ismael risponde.

Andremo in uilla
e li uo ch'una caccia oggi facciamo.

El secondo risponde.

E non ue Cani,

El primo risponde.

Io andrò per dua,

El terzo risponde.

Io per le rete

Ismael dice.

Hor su noi ci auuiamo.

El primo risponde.

Aspettate pur noi torniam' hora

Risponde Ismael.

Ognuno sia alla porta infra un' hora.

Partesi il primo, & il terzo e uanno
pe Cani e per le rete, & Ismael ne
ua col secondo a uestirsi a uso di cac
ciatore, e mena seco il gobbo, di
poi si truouano tutti insieme e uan
no cantando qualche canzona da
sgherri a proposito, & in questo
mezzo Isaac pensa di uoler ire all'o
razione e dice.

Io ho sentito sempre questo dire (za
che un buò principio e duna gran susta

ma che nulla non ual senza seguire
a miglior mezzo e fin ch'è la importàza
però debbo à orare ogni giorno ire
che si corona la perseveranza,
com' il buò padre mio ma sempre detto
e così uo chal signor sia accetto.

Isac dinanzi all'altare orando dice
Ascolta il nuouo prego ò magno Dio
è benche io sia ancor vil' e piccoletto,
accettalo per amor del padre mio
il quale so che te in grazia & è accetto,
e come lui per sempre promett' io
seruire & amar te giusto e perfetto,
ma tua gratia bisogna a tutte l' hore
la quale io t' adimando con buon core.

Isac si lieua dall' orazione, & con al
legrezza andando verso casa dice.
Hor veggo io donde vien la negligenza
che s' ha oggi sì grande all' orazione,
questo è perche non messon diligenza
d' andare a quel con fede e deuotione
e non possono hauere esperienza
della suaue e gran consolatione,
che sente chi si vnisce orando in Dio
come per gratia ha sentito il cor mio.

Isac andato che è vn poco riscontra
Ismael co compagni che tornano da
caccia cantando vna canzona da cac
ciatori. E giunti a piè del monte il
secondo compagno dice.

Vedesti Ismael il mio Giordano

pigliar due lepre, & in sì piccol lato,

Risponde il terzo compagno.

E la mia cagna la giù per quel piano
che attrauersò la lepre in quel fossato,

Risponde il primo.

Et io la presi alle rete con mano
e sai chio m' ero appunto addormetato,

El Gobbo risponde.

Et sio becuo vn bicchier piu ò vn sorso
innanzi a voi io abbracciauo vn' orso.

El primo còpagno dileggiàdolo dice.

Io

Io credo quando e ti credò natura
chella imparaua, o poneua appiuolo,

El Gobbo risponde.

E così com'io sono, non ho paura
di te? ne di nessuno a solo a solo,
sì che non mi brauare.

El primo dice.

Guarda figura
che dice non brauare,

Risponde il Gobbo.

Guarda figliuolo
che può tu fare?

El primo compagno risponde.

Darti, ne piu ne meno

El Gobbo dice.

A chi?

El primo compagno dice.

A te:

Risponde il Gobbo.

Di pur noi ci dareno.

El Gobbo cauà fuor larme per azuf
farli & Ismael gli diuide.

Ecco a brauare e farli dispiacere
dica ognun quel che vuole, el dar si stia,
ma si farebbe preso cinque fiere
elle son due, le sien volate via
e gliè ben vero non che si può sapere
da cacciatori vn ver che stato sia,
è non dite piu cosa che dispiaccia
andiamo a cena a fare vn'altra caccia.

Partonsi, & Ismael veggendo Isac
dice al secondo compagno.

E questo Isac che vien qua per via

Risponde il secondo compagno.

Nol vedi tu che si, sei tu smarrito,

Ismael va incontro a Isac & dice.

El ben trouato Isac nostro sia
dove si vien si deuoto & contrito,

Isac risponde.

Dall'oratione, che far si debbe in pria
ad ogni impresa, & così voi inuito,
se volete acquistare quel che vi piace

con vile, gràtia, honor, salute, e pace.

Ismael risponde.

Tu se di quei che si dan sempre a intèdere
che sempre sabbia a stare in orationi,
è chi non sta, voi volete riprendere
e noi sian come voi certo ò piu buoni,
voi non sapete un quattrin solo spèdere
ne cauarui una uoglia miseroni,
uolli sguazar hor che giouani semo
che uolendo poi vecchi non potremo.

Isac risponde ad Ismael.

Io son di quei che certo crede & intende
chel far ben piaccia a Dio è suo eletti,
& ch'vbbidir si vuol ch'il mal riprende
& non guardar se gliè pien di difetti,
& chi per le sue uoglie tanto spende
manca danari, & rinuoua e concetti,
così perdetè il tempo & giouentute
ricchezza, stato, honor, pace, e salute.

Ismael risponde.

E tu non di il piacer che se hauut'oggi
ma ben'è'l ver che alqto stracchi sianò,
per cantar'è gridar su per que poggi
uella quà, uella là su per quel piano,
io uo chel tuo pensiero al nostro uolgi
& queste lepre che prese rechiano,
venga a godere di nascoso tra noi
accioche Abram nol sappi & gridi poi.

Risponde Isac.

Vedi che pure e ti par fare errore
poi che dal tuo buon padre ti uo ascon

Ismael risponde. (dere

Anzi e perche mi da sempre romore
dogni mio spasso, e non si può rispòdere

Isac risponde.

E gliè sì grande il filiale amore
ch'ogni virtù in noi vorrebbe infòdere,
ma il ben si fa di di, aperto è visto
el mal di notte in luogo ascoso e tristo.

El terzo compagno risponde.

De non istian piu tanto a disputare
costui la guarda troppo nel sottile,

A 4 è saper-

è saperatti si ben ciaramellare
che tu gli crederrai si come huom vile,
Risponde Ifac.

E voi sol con lusinghe & adulare
suolgete presto un'animo gentile,
dalle virtù & mostrateui amici,
in giouentù & ne tempi felici.

Risponde il terzo compagno.
Or non si debbe hauer sempre vn'amico
cheti soccorra daiuto e danari,

Ifac Risponde è dice.
Cotesto si? ma nota quel ch'io dico
che molto esser vuol buò, e buò sò rari,
e perciò hauerne io non m'affatico
manco han bisogno danar nostri pari,
sendo di uitto & uestir ben prouuisti
se non p gioco, ò p non buon'acquisti.

Segue Ifac voltandosi al popolo.
Oggi chi vuole aver grande amicizia
mostri dauer danari è gran guadagno,
e ben vestito e di bugie douizia
bestemmie, brauo, spenditore, e magno,
e chi vuol presto poi far nimicizia
facci il còtrario, e q̃l ch'è buò còpagno
ripigli, e que che prima erano amici
dicendo mal di lui son poi nimici.

Risponde il primo compagno.
O si starebbe vn'anno in questa pratica
se uol uenir, non piu baie, ò parole,
e se non uol uenire, e tu lo spratica
e non si uol far bene a chi non uole.

Ifac risponde.
Inteso hauerne, io nò parlo in gràmatica
chi non fa al tēpo, in darno poi si duole,
Ismael dice ad Ifac.

Tu nanderai a tuo Salni & oratione
noi a prouar se le lepre son buone.

Partesi Ifac, & Ismael così un poco
discostatosi co compagni, el pri-
mo compagno dice ad Ismael.

Ismael se costui gliocchi chiudessi
ò come poi di'l vero si sguazzerebbe,

Ismael risponde.

Io non uorrei, ma pur se Dio volessi
con pazienza, & à me ben farebbe,

Dice il secondo compagno.

E non è niun che al veder non credessi
ma a tagliargli el capo e non morrebbe,
Ismael risponde.

Ben lo vedrei, non vo dire ogni cosa
ma quando il tempo sia corrò la rosa.

Ismael co suo compagni si partono
e vanno a sedere, & in questo mez-
zo un suo seruo che ha veduto &
vdito ogni cosa dice da se di vo-
lerlo dire a Sarra.

Se un fedel seruidor debbe guardare
la casa, e roba del suo buon signore,
quanto piu de star desto a conseruare
sua bontà, honestà, pace & honore,
io veggo che Ismael potrà suiare
Ifac, & indurlo presto atal'errore,
ch'à tempo non farè poi a dar rimedio
io uo far'or chel bē non uol mai tedio.

El seruo va a Sarra & chiamala da
parte, & dicegli così.

Madonna udite il mio vero parlare
mosso sol sendo da uoi tanto amato,
io ho uisto Ismael testè tornare
di fuor non troppo bene accòpagnato,
& han tentato Ifac di uoltare
a modi loro, e benche in uan sia stato,
pur molti colpi poi labore atterra
hor tu se sauia, & sai che ciascun'erra.

Risponde Sarra.

Se gliè uer che non paga oro, & argento
un fedel dun tesor, qual si conuiene,
qualunque sarè si gran talento
che paghi chi l'honor piu fedel tiene,
come tu, stato a questo bene attento
ma Dio il quale remunerà ogni bene,
sopperirà, ne io scoprirò te
ma a caso gli dirò come da me.

Partesi il seruo, Sarra chiama Ifac.
Ifac

Isac che vuol dir tanto il tardare
staman dell'ire qual suoi all'orazione ,

Risponde Isac.

Madre appunto testè uoleuo andare
Sarra dice.

Hor non star piu , è ua con deuotione ,
e stu uedesi il contrario operare
ad Ismael , & con adulazione ,
uolefsi suolger te , nol consentire
ma prima che far mal uoglia morire .

Partesi Isac & riscontra Ismael , &
Ismael ad Isaac dice .

Doue uai tu stamani cosi humano
Risponde Isaac .

All'orazione , e te meco uorrei ,
Risponde Ismael .

Che oratione ? io vo che noi andiamo
oggi a un ballo che fanno e Cananei ,
e di fiori e grillande ci adorniano .

Isac Risponde .

Cotesto e troppo , io per me non uorrei ,
Ismael Risponde .

Sta cheto , che error di gentilezza
gli spassi dati a nostri giouinezza .

Come fu quel che hauemmo hier sera
e di mio danno a non uoler uenire
doue trionfo piu un che non uera
poi se facemmo baie , io nol uo dire ,
che sa egli a fare , se non far buona cera
in ogni modo sa presto a morire ,
hor questo po di tempo che ci fa stare
non è meglio ? potendo trionfare .

Segue Ismael mettendo una grillan-
da di fiori in capo ad Isac .

Piglia di questi fiori , è uo che tenga
tu questa , che piu bella non si narra ,
Isac risponde .

Io son contento , ma prima chio uenga
io uoglio andare a domandarne Sarra
perche farmi aspettar non interuenga
Ismael risponde .

Anzi è che tu non uoi chella ti garra

Risponde Isac .

Ella harè da gridare pchio gli ho detto
chio tornerei testè

Ismael dice .

Va io aspetto .

Partesi Isac è ua a Sarra , e Sarra uen-
gendolo con quella grillanda , &
fiori in mano turbata dice .

Chi t'ha insegnato questi fiori portare ?
chi t'ha insegnato li il uolto adornarlo ,

Risponde Isac .

Madre Ismael , che mi uol pur menare
tra Cananei , che fanno oggi un bel ballo
Sarra risponde .

E tu hai consentito a lui dandare

Isac risponde inginocchiandosi .

Madre mia si , io voglio hora lasciarlo ,
perch'io conosco che ingannato sono
e sprezzo e fiori , e chieggoui perdono .

Sarra risponde ad Isac perdonan-
dogli .

Perche tal uolta è cosa humana errare
& angelica poi presto emendarli ,
però ti uo figliuol mio perdonare
come è degno chi vuole humiliarsi ,
ne uoler piu con Ismael andare
ne mai co Cananei accompagnarli ,
che sel sapessi Abram l'harè per male .

Risponde Isac .

Madre mai piu farò uno error tale .

Ismael aspettando Isac è uedèdo che
che lui sta tâto a tornare dice da sè .

E si sarebbe andato è poi tornato
un miglio non ch'à casa , ou'il lassai ,
ma Sarra non uorrà che sia suiato
come se fu'si d'importanza assai ,
ma sè da nelle rete , io l'ho giurato
piu uolte , credi tu ui rimarrai ,
l'aspettar piu non è il caso mio
che non andrebbe poi ne lui ne io .

Ismael ua al ballo , & in questo
mezzo Isac ua all'orazione , &
con

con modo pietoso dice.

Ben chio douessi non hauere ardire
di pregar te signor chel tutto imperi,
hauendo tanto errato a consentire
ad Ismael, & a' mondan piaceri,
ma perche non suol mai grazia disdire
& perdonare all'umil volentieri,
però misericordia al peccatore
che promette mai piu far tal'errore.

Leuatosi su Isac dall'oratione, Ismael
torna dal ballo e riscontrando
Isac dice.

Io poteuo aspettare, sio non voleuo
che non andassi al ballo niun di noi,
ma il piu bel tempo come te perdeuo
che possa hauer nessuno a tempi suoi,
ma io m'indouinai quel chio sapeuo
che Sarra non vorrebbe, e tu che vuoi,
andarle allato sempre al cintolino
sarai, à fin nent'anni ancor bambino.

Isac risponde.

Io ho voluto piu presto obedire
a lei che a te, diletta madre mia,
e se volesti tu il ben seguire
conosceresti il ballo esser pazzia,
ma forse presto ti vorrai pentire
del tempo perso, el pentir tardi sia,
pèsa che chiunque balla, ò sta a vedello
così gli balla e saltagli il ceruello.

Ismael risponde.

Guarda chi domin vuol riprender me
io vo che tu da me far bene impari,
ipocrite, ghiottino, e senza fe
che faresti ogni cosa per danari,
tu credi chio non sappia chi tu se
ma vuole Dio che tu non sia mie pari,
ma tuo danno sarà, sia poi che vuole
chio userei hor'altro che parole.

Ismael lascia andare la cappa in terra
per uoler dare a Isac, e Sarra sentendo,
corre a diuidergli & dice.

Che cosa è questa? a chi ti pare dare?

Ismael Ismael tu non lo credi,
non che tu uoglia il tuo mal far lassare
ma altri a tue pazzie fui e richiedi,
e pur se uoi in mal continouare,
lascia stare qui Isac

E voltandosi Sarra ad Isac dice.
& tu che vedi
che non fanno per te e modi sui
fa che mai piu io ti vegga con lui.

Sarra si parte con Isac, & Ismael rimasto
solo da se dice.

Se non giugneua Sarra in su quel punto
io gli dauo vna pesca mal matura,
e parue ben ch'ella giugnessia punto
e gliè vn sogno a chi non ha uentura,
ma innanzi ch'io sia morto e defunto
io gli farò un di una paura,
che forse forse sarà da douero
e trarrà lui e me dun gran pensiero.

Ismael si parte, & Sarra leuandosi
da sedere dice da se.

Chi nasce di mal sangue e gente ria
à rare volte a' buon costumi dritto,
la madre sua che fu già serua mia
è di quel sangue pessimo d'Egitto,
è ueggendo me steril tutta uia
la tolse Abram per dōna per mio ditto,
della qual concepette in brieve tempo
questo Ismael, e partorillo a tempo.

Insuperbita come sconoscente
si facea di me beffe, e così il figlio,
e riprendendola io benignamente
poco apprezzaua, ò nullail mio cōsiglio
e da me si fuggì nascosamente
e però certo io non mi marauiglio,
sel figliuol non traligna i parte ò i tutto
che tal qual'è la pianta tal'è il frutto.

Ma dubito che vn di per ira e sdegno
e non m'offenda il mio caro figliuolo,
facendo suo pensiero e suo disegno
che questa heredità resti à lui solo
& honne uisto oggi un cattiuo segno,
& per

& per leuarmi tal sospetto e duolo
vo rimediar testè chel caso e verde
chi ha tempo, tēpo aspetta, tempo pde.

Sarra va ad Abram & dice.

Abram intendi ben quel chio ragiono
chel caso d'importanza lo richiede,
noi' habbian vn figliuol ch'è molto buo
& è ragion che sia di tutto herede, (no
e credi a me, che accorta mi sono
che Ismael tutto il contrario crede,
con ucciderlo in prima, ond'io vorria
ch'Agar sua madre e lui cacciasse via.

Risponde Abram.

Nessuna cosa all'huom piu duole e spiace
chesser crudele al suo sangue, e non pio,
ma perche sempre tenni teco pace
& benche questo graue sia al cor mio,
m'ingegnerò di far quel che ti piace
& crederrò che sia l'honor di Dio,
& lui preghiam, che ogni ben dimostra
ci spiri il suo volere la pace nostra.

Seguita.

E pensa essendo ancor giouane quello
che potrà rauuedersi dell'errore,
che spesso a vn tēpo non si può tenello
e poi fa me che gl'altri & in piu feruore
Sarra risponde.

Abram credi che chi non ha ceruello
e che non rende a Dio, el padre honore,
tien senza frutto in isperanza e tedio

Abram risponde.

Nò piu all'oratione che'l ver rimedio.

Sarra si parte, & Abram rimane, &
da se dice così,

E gliè ben vero che gliè vn gran cōforto
hauer figliuoli, ma voglion esser buoni,
che pel contrario e danno ogni scōforto,
che forz'è chel buon padre s'abbadoni
e se vuol castigargli ognun'è intento
a dir che gliè crudele? e così adoni
chel mondo di, ora di in pace, or guerra
che solo Dio tien vn contento in terra.

Seguita.

Da vna parte l'amor naturale
mi stringe a quel che vuol Sarra fedele,
dall'altra ell'è pur cosa micidiale
lessere al mio figliuol tanto crudele,
& sio nol fo maggior danno e piu male
potrè seguire, e così toloco, e fele,
pigliar bisogna il me non so cōprèdere
se tu pietoso Dio nol me fai intendere.

Abram inginocchiandosi fa oratio-
ne & dice.

Però clemente Dio che ab eterno
vedesti il fine di ciò ch'è stato e fia,
onde ogni cosa è sotto il tuo gouerno
nulla te scoso, e tutto è in tua balia,
dunque tu vedi quel chio non discerno
ch'è mia salute e tua volontà sia,
e vorrei sol quel io che non t'offendi
però se te in piacere fa ch'io l'intendi.

— Finita che Abram ha l'oratione
vna voce viene dal cielo, & dice.

Abram, Abram fa quel che Sarra ha detto
poi che Ismael nè mè, nè tè non teme,
ne farà contro à quel chio tho eletto
perche in Isac crescerà il tuo seme,
& Ismael che per tuo amor me accetto
di gran gente fia capo, & però insieme
con la madre tua ancilla il caccia via
che Sarra il dice sol per profezia.

Abram si rizza, e tutto allegro in
vn bel modo dice.

Chi potrà mai tal grazie e laude dare
al signor e buon signor qual si richiede,
nessuno, ne io il potrè laudare
quanto gliè degno, e quāto e ei pronede
e veggio Sarra: Dio farla parlare
& enel'è piena d'humiltade e fede,
vbidiente in quel che si comanda
& hora adempirò quel che domanda.

Abraam va a sedere, e chiamando
Agar & Ismael dice.

Aghar ascolta, io vo alquanto parlarti
& à te

& à te Ismael sol di me nato,
tu sai che Dio senz'altro piu narrarti
nell'opre sue m'ha sempre ammaestrato,
hor perche piace a lui che da me parti
col tuo figliuolo, a me debb'esser grato
benche amor filiale forte mi tira
ma poi che vuole, va doue Dio ti spira.

Aghar piangendo risponde.

O mè che vuol dir questo aspro parlare
di se t'habbiamo o fessi che sian conteti
doue vuo tu che noi andiamo a stare
vuo tu che noi m'iam di fame e stenti,
Ismael dice.

O dolce padre mio vuo tu cacciare
il tuo figliuolo, ome che tu consenti,
che noi ci andiam pel mondo tapinando
ò caro padre io mi ti raccomando.

Abram risponde.

Certo figliuol per tua tenera etate
molto mi duol che Dio q̃lto vogli hora
Ismael dice.

Et però padre habbi di me pietate
e della madre mia giouane ancora,
ne vo come figliuol piu libertate
ma come schiavo tuo sempre gir fora,
a guadagnar le spese all'acqua e uenti
per folti boschi guardando e tuo armeci

Abram si volta verso Aghar e dice.

Tu sai quando discesti nell'Egitto
che quiui era gran fame tra costoro,
quiui non solo Dio prouuidde il vitto
ma ricco tornai qui di serui e doro,
tra quali tu com'altra volta ò detto
fusti donata a Sarra mia da loro,
cosi a voi farà se harete fede
che tanti vcelli & animal prouuede.

Risponde Aghar.

Di quanta roba harò piu prouidenza
piu dorrà senza te il trionfarla,

Ismael dice.

O padre habbi del tuo figliuol clemēza
che per dolor vien meno, e piu nō parla,

Abram risponde.

E bisogna che habbiate pazienza
to questo pane, e quest'acqua in ispalla,
e vanne col figliuol poi ch'a Dio piace

Ismael risponde.

Padre de nò

Abram risponde.

Andate in santa pace.

Partonsi con l'acqua & col pane, &

Agar dice ad Ismael.

Piglian figliuolo la via alla ventura
piagēdo, che da piāger sēpre habbiamo
Mentre che vanno dicono questi se-
quenti versi insieme.

Pianga con noi tutta la natura
poi che tante ricchezze oggi lasciamo,
ò città nostra, ò casa, ò degne mura
doue stati honorati tanto siamo,
piacciaui insieme piangere e dolerui
perche mai piu speriam di riuederui

Partiti che sono Aghar & Ismael,

Abram dice a Sarra.

Tu vedi Sarra mia ch'io tho contenta
perche cosi mi fu da Dio dimostrò,
or piu che mai & piu spesso rammenta
il far bene ad Isac figliuol nostro,
chiamal vn poco, e stu non stessti attenta
ci sarè detto poi il difetto e vostro,

Sarra chiama Isac.

Isac

Isac risponde.

Che dimanda la mia madre

Sarra dice.

Fa motto ad Abram

Isac ad Abram dice.

Che comandate padre.

Abram risponde.

Io non voglio altro dire che ricordarti
il bene, le virtù, e l'orazione,
tu non hai piu chi sia per isuiarti
e ricca, bella, e grande habitazione,
di ciò chi ho tu puoi assicurarti

e dopo

e dopo me la mia benedizione,

Risponde Isac.

Padre il far bene, non roba e il mio disio
Abram dice.

Così farai più ricco figliuol mio.

Ismael essendo pel caminare stracco
dice alla madre,

De madre adate alquato vn po più piano
chi son sì stracco ch'io non posso andare

Aghar sua madre risponde.

Figliuolo e sarà me che ci posiano
sendo già alto il sole vn po a mangiare,

Ismael risponde.

De madre sì,

Risponde Aghar.

Hor su, vo che noi stiano

qui doue il sole non ci può riscaldare
scontrado il luogo bel ch'Abra ci serra
è come bestie mangereno in terra.

Hora si pongono a sedere in terra,

& Aghar partendo del pane ad

Ismael & dice.

Per istamani harai vn po d'acqua e pane
doue soleui hauer molte viuande,

Ismael risponde mangiando,

Io prouo che il pan basta alle mie mane, Chi ha gran sete al ber non ha misura
quando la voglia del mangiar'è grande, ma noi ne trouerremo alla pianura,

Risponde Aghar.

Qui non c'è pan che basti per domane

& i questi boschi c'è sol'herba e ghiade

E porgendogli dell'acqua dice.

Te stu vuo bere

Ismael risponde.

Sibene.

Ismael auendo beuto dice alla madre.

Beete hor voi.

Aghar poi che ha beuto dice.

Andianne, & poserenci altroue poi.

Partonfi & vanno caminando salen-
do il monte, & Ismael dolendosi
va dicendo.

O cieco Ismael la heredità

che tu cercaui albuono Isac torre,

ecco e giuochi, e piaceri, e vanità

così interuene a chi poco discorre,

hor vedo chi fa male che premio e gl'ha

& contro a Dio nulla si può disporre,

pallati e mie piaceri el mio contento

Isac gode, & io nel bosco stento.

Ismael essendo affetato dice alla
madre.

Io sento sì gran sete, caldo, e foco

ch'ho la bocca tutta secca & asciutta,

Aghar risponde.

Qui ce poc'acqua, & non è i questo loco

ma guarda se tu troui qualche frutta,

Ismael dice.

De madre nò, vedrete io berò poco

Aghar risponde.

Hor te.

Ismael bee & Aghar perche non

bea più dice.

Non più.

Veggendo Aghar che lha beuta tut-
ta dice.

Tu lhai beuta tutta

Ismael risponde.

Chi ha gran sete al ber non ha misura

ma noi ne trouerremo alla pianura,

Vanno così vn poco, & Ismael di-

cendo dhauer sete dice così.

Io son rimasto più hora affetato

dhauer beuta quell'acqua mi duole,

Aghar risponde.

Perche quell'acqua tha più riscaldato

che essendo stracco & caldo far lo suole

Ismael dice.

De riposianci vn poco in qualche lato

Risponde Aghar.

Vien da quest'arbor qua che non c'è sole,

Ismael stracco ponendosi a sedere

dice alla madre.

Io non posso ir più là pel grande ardore

Aghar dice.

Tu

Tu l'hai nella persona, & io nel core
Ismael risponde.

Non ci sarebbe alcun modo che io
trouassi fiume, ò pozzo in questo mōte,
Aghar risponde e dice.

Figliuolo nò, ma vorrei ben che Dio
mi conuertissi per te in vna fonte,
per contentarti ò dolce figliuol mio
& rinfrescare questa tua bella fronte,
Ismael venendosi meno per la sete ri
sponde e dice.

Madre la fame è tale come vedete
chio vengo meno, & muoio per la sete.

Aghar veggendo Ismael suenuto &
stare come morto piangendo dice.

Misera a me costui è qui suenuto
& nulla ho da potergli dar conforto,
almen fussi il mio tempo già venuto
di morir prima che tu fussi morto,
figliuolo io vorrei pur porger ti aiuto
de dimmi per lamore chio ti porto,
se vuoi pber del mio sangue io mi priui
chil farò volentier, pur che tu viui.

Aghar inginocchiata si segue dicen-
do a modo d'orazione.

O cielo che gia tāt'acqua ī terra c'n mare
in ogni tempo hai sparto & spargerai
come ti puoi tener di non versare
ū bicchier sol, ch'al mio figliuol sia affai
ò mare, ò fiumi, ò fonte fresche e chiare
come potete contenerui mai,
di non correr quassu hauer pietade
& rimediare a tanta crudeltade.

Aghar piglia el figliuolo in su le
braccia & dice.

Io non ho piu alcun rimedio buono
e veggo che gliè presto per morire,
& sola essendo qui disposta sono
dolce figliuol non ti veder morire,
e farò piu crudele sio t'abbandono
& stando la tua morte acconsentire,
sotto quest'arbor qua sie buon portallo

per manco sole, & quiui poi lassarlo.

Aghar piglia Ismael come morto in
su le braccia, & con pietoso pianto
dice andando verso l'arbore.

O crude fere che qui conuien chi chiami
ò pietre, piante, ò herbe, fiori, e fronde,
ciascun di voi di pianger meco brami
poi ch'altri qui non sente, ne risponde
Giunta a piè dell'arbore & posto il
figliuolo in terra seguita dicendo.

Io prego te che sotto a tuo be rami
ogni mio tesoro si posa & asconde,
che morto el cuopri cō tuo frōde e fiori
perche nessuna fiera nol deuori.

Dipoi seguita a modo di stanze.

Ma prima chio mi parta io vo baciare
mille e poi mille volte il tuo bel volto,
ò figliuol mio hotti io abbandonare
hami tu tanto presto a esser tolto,
de pensa stu mi puoi vn po parlare
ò guardar prima che tu sia sepolto,
veggo che tu ne io può dar conforto
tornerò forse a riuederti morto.

Aghar si parte, & venendo pel mon-
te dice da se.

Ben chio l'habbi così abbandonato
vorrei pur sio potessi racquistare,
& so che Dio, se glie con te pregato
non suol della sua grazia mai mancare,
però à te col cuore humiliato
vengo che puoi in vn punto liberare,
non che tanti martiri, ma se partita
l'anima fusse, rendergli la vita.

Dipoi inginocchiata orando dice.

Signor'e gliè del sangue e di quel legno
del tuo Abram, & mio patron si buono
e se il peccato suo, ò mio, e degno
che si crudele ci metti in abbandono,
per tua e lor bōtā non ci habbi a sdegno
che dogni offesa ti chiedian perdono,
signor pietà pietà al mio figliuolo
ne boschi tra le fiere, suenato, e solo.

Vn'An-

Vn'Angelo apparisce ad Aghar &
dice così.

Aghar non temer piu, ma certo credi
chel tuo prego ha esaudito Dio clemēte
nel qual pel tuo figliuol grazia gli chie-
e quel crescerà presto in molta gēte, (di
quel pozo d'acqua la chiaro tu vedi
or piglia il tuo figliuol per man viuente,
con quella te, & il tuo figliuol conforta
& lauda Dio, che tanto amor ti porta.

L'Angelo sparisce, & Aghar veg-
gendo vn pozzo con allegrezza
dice.

Ringraziato sia tu pietoso Dio

lallami al mio figliuol portarne presto,
Aghar porta dell'acqua per dar be-
re al figliuolo, e giunta a lui dice.

Ecco dell'acqua ò dolce figliuol mio
ringraziato sia Dio che ti sei desto,
Ismael hauendo beuto dell'acqua &
essendo rinuenuto dice alla madre.

Madre vn po bere

Risponde Aghar.

Eccone mio desio.

Ismael dice.

O dolce madre mia che vuol dir questo
La madre risponde.

Vuol dir che Dio vn'acqua buona e bel
prouuisto ci ha (la
Ismael dice.

Andiam cantando a quella

Aghar & Ismael vanno con alle-
grezza inuerso il pozzo cantando
questi quattro versi.

Arbore e fronde & fiori ch'à pena e piato
fusti inuitati per la sete nostra,
hora a far festa & allegrezza e canto
venite all'acqua che sarà ancor vostra.

Giuntial pozzo, Aghar al figliuolo
dice così.

Quest'è lacqua figliuol che l'Angel santo
pregando Dio p te, mha hor dimostra,
vuolsi con deuozion pigliar di questa
& in laude del signor far poi gran festa.

Ismael & Aghar come assetati beo-
no dell'acqua & si rinfrescano, dipoi
Aghar dice ad Ismael.

Io vo dolce figliuolo che noi stiano
qui doue il pozzo Dio ci ha proueduto
& qui d'hauer del pan ci affatichiano
facendo bene, Dio ci darà aiuto,

Risponde Ismael.

Molto mi piace, & io per monte e piano
cò larco mio che trar sempre ho saputo
prouederò di molti vcelli e fiere

Risponde Aghar.

Preghiāne ora il signor se glie in piacere
Et inginocchiati dicono insieme que-
sta stanza con vn bel canto.

Signor dal quale noi siam stati creati
che senza te nessun nulla saria,
& se noi meritammo esser cacciati
& d'hauer dun po d'acqua carestia,
per la tua grazia siamo hor liberati
onde a te laude & gloria sempre sia,
qui ci stare in signor fin che a te piace
che guerra e senza te, teco ogni pace.

L'Angelo licenzia.

Veduto hauete presenti auditori
come s'apprende il di dal suo mattino,
e qual li frutti sien de primi fiori
& del ben far quale è il premio diuino,
queste son nostre gioie e gran tesori
questa è di vita nostra il buon camino,
Ismael è scacciato, Isac eletto
che è il popol giudeo e benedetto.

I L F I N E

In Firenze appresso Giouanni Baleni. l'anno 1589.



